

Un abbraccio al Presidente

Il capo dello Stato ha suggellato con la sua presenza, davanti a centinaia di appassionati della montagna, il primo incontro, in nome dei comuni ideali, tra CAI Alto Adige ed Alpenverein - Simpatichi aneddoti del «mitragliere» Pertini



• La visita del presidente Pertini nel 1983 al rifugio Puez appena rinnovato



• L'inaugurazione del rifugio Franz Kostner al Vallon nel 1988

Il grandissimo impegno per mantenere sei rifugi, bivacco, baite e resort

L'intervista. Sergio Massenz: il nostro fiore all'occhiello è il Bolzano al monte Pez, sullo Sciliar

FABIO ZAMBONI

BOLZANO. Terza "escursione" nella storia della sezione bolzanina del Cai, che nel prossimo marzo festeggerà i suoi primi cent'anni. E come tutte le escursioni bene organizzate, servono affidabili punti di riferimento: sentieri ben tracciati e segnalati, e poi mete preziose come i rifugi. Di questo parliamo oggi: del patrimonio dei rifugi, delle baite e dei bivacchi che contrassegnano la cartina geografica del Cai. Preziosi punti di riferimento, di sosta, di ristoro e di pernottamento spuntarono sulle Alpi già nella seconda metà dell'Ottocento, insieme alla nascita e allo sviluppo dell'associazionismo alpinistico. Fra il 1857 e il 1874 nascono infatti i primi Club Alpini in Inghilterra, poi in Austria, Svizzera, Italia (1863), Germania, Francia. In Alto Adige al termine della Prima guerra mondiale sui territori del disciolto Impero austro-ungarico assegnati al Regno d'Italia dal trattato di pace di Saint-Germain (10 settembre 1919), nascono le prime sezioni dei club alpini nazionali già esistenti: è il caso della Società degli Alpinisti Triestini (fondata nel 1883, poco dopo rinominata Società Alpina delle Giulie), che divenne sezione del Cai già nel dicembre del 1919, o della SAT - Società degli Alpinisti Tridentini (fondata nel 1872), anch'essa sezione Cai nel 1920, pur mantenendo la sua autonomia. A Bolzano la tradizione alpinistica era stata



• Il rifugio Puez, in val Gardena

fin lì rappresentata da associazioni sportive di lingua tedesca, emanazioni della Società degli alpinisti tedeschi e austriaci (Deutscher und Österreichischer Alpenverein), le cui sezioni locali curavano i rifugi di montagna e la manutenzione della sentieristica, con un'intensa attività non solo alpinistica ma anche pubblicistica ed editoriale, che aveva attirato l'attenzione di appassionati da tutt'Europa.

Con un decreto del prefetto della Venezia Tridentina datato 1923, lo Stato assegnò alla neonata sezione bolzanina del Cai la proprietà e la gestione dei rifugi alpini e di altri beni che erano stati delle associazioni alpinistiche tedesche e germaniche e

delle sezioni dell'Alpenverein, ricostituitosi localmente dopo il forzoso scioglimento degli anni Venti e comunque risarcito per i rifugi con la somma di 650 milioni (in base al Pacchetto del 1970). Il Cai, con la proprietà, ereditò dei rifugi anche i debiti accumulati: 153 mila lire degli anni Venti.

Oggi il Cai Bolzano è proprietario di sei rifugi importanti: quello al Corno del Renon, a quota 2259 metri, fondato nel 1894 e capace di 23 letti; l'Oltradige al Roen costruito nel 1913, disponibilità di 15 letti; il rifugio Chiusa al Campaccio sui Monti Sarentini a 1920 metri, 23 letti; il rifugio Bolzano al Monte Pez, sullo Sciliar, costruito nel 1885 a 2450 metri, capace di offrire



• Sergio Massenz

ben posti letto; il Puez sull'Altopiano Puez-Gardenaccia a 2475 metri letti; il Kostner al Vallon nel Gruppo del Sella, a 2536 metri con 28 letti. La gestione di questi rifugi è assegnata a dei privati, mentre l'ex rifugio al Passo Sella è stato trasformato in resort (Dolomiti Resort) e dato in gestione a una società.

Da cinque anni la gestione dei rifugi del Cai Bolzano è affidata a un socio esperto: Sergio Massenz. Che ci racconta il suo lavoro: «Il Cai ha parecchie proprietà fra immobili e terreni; io mi occupo della gestione dei sei rifugi, della Malga del Sella, della Capanna Malga Boccia, del Bivacco al Sassolungo e del Dolomiti Resort di Passo Sella che però da sette anni è gestito ufficial-

mente da una società autonoma. Poi ci sono altri edifici minori: baite, malghe e fienili, che richiedono comunque manutenzione. È un compito delicato, che svolgo con soddisfazione perché l'importanza del rifugio è nella parola stessa: chi va in montagna, che abbia intenzione di fare una camminata o un trekking di più giorni, ha bisogno di sapere che da qualche parte può trovare appunto rifugio. Dal freddo, dalla pioggia, dalla fame, da un malore».

E questi rifugi vanno gestiti e richiedono manutenzione.

Certo, e il mio compito ormai mi impegna tutto l'anno, è quasi un lavoro a tempo pieno anche se è volontariato. Non mi lamento, prima di tutto perché sono appassionato di montagna sin da piccolo e poi perché essendo geometra ed avendo lavorato anche come imprenditore qualcuno dice che sono l'uomo giusto al posto giusto... Devo curare i rapporti con i gestori, rapporti che durano tutto l'anno perché anche se il rifugio è aperto cinque o sei mesi nelle stagioni calde, richiede poi lavori di manutenzione ordinaria o straordinaria. E devo dire che in questi anni sono riuscito a instaurare ottimi rapporti con i gestori. Poi c'è il lavoro amministrativo: ho appena terminato di stilare i consuntivi del 2020 ed è subito il tempo dei preventivi. Bilanci che possiamo gestire grazie all'aiuto finanziario della Provincia. Appena la neve lo consente, iniziano poi i lavori di manutenzione che non possono ostacolare l'apertura estiva, e vanno programmati eventuali interventi autunnali, da far partire subito dopo la chiusura, sperando nella clemenza del tempo che spesso ci ha messo in difficoltà.

Un lavoro da programmare meticolosamente. Anche perché una gestione bene organizzata consente alla sezione di incassare dalla gestione dei rifugi circa l'ottanta per cento del suo bilancio.

Certo. Ma una buona gestione è anche un affare per chi gestisce, e infatti ogni anno valutiamo parecchie richieste di nuovi aspiranti gestori.

Solo estivi o anche invernali?

Tutti estivi, perché sono nati così, senza isolazioni adeguate e senza la possibilità di riscaldare e di garantire l'acqua corrente in inverno. L'unica eccezione è quello del Corno del Renon che d'inverno offre un servizio bar anche nella stagione sciistica.

Il vostro fiore all'occhiello?

Il Rifugio Bolzano, oltre che per la sua posizione spettacolare, per la sua storia. Fu costruito da un gruppo di commercianti sudtirolesi e quindi quando il Cai Bolzano lo acquisì dallo Stato iniziò una continua sfida da parte dell'Alpenverein che ne pretendeva la "restituzione". Una decina di anni or sono Durnwalder chiese al Cai di indire un'assemblea fra i soci per sondarne la disponibilità a cederlo. E siccome per anni il Cai aveva proposto all'Alpenverein una gestione condivisa sempre rifiutata, la nostra sezione decise - dopo due vivaci assemblee - di lasciare le cose come stavano. E come stanno. Per me non è importante sapere chi è il proprietario di un rifugio: l'importante è che sia gestito bene e che sia un punto di riferimento per chi va in montagna.

«Da allora ad oggi - intervienne il presidente del Cai Bolzano **Riccardo Cristofolletti** - la nostra sezione ha continuato ad investire per riuscire a mantenerlo in ordine e operativo. Gli sforzi economici fatti in tutti questi anni hanno fatto sì che questa struttura sia sempre accogliente e operativa e questo anche grazie all'ottimo lavoro delle persone a cui il Cai ha affidato la gestione del "Bolzano"».

• I più importanti

Oltradige, Chiusa, Bolzano, Puez, Kostner e Corno del Renon

• La novità al Sella

Lo storico rifugio trasformato in un resort gestito da una società

• Incassi importanti

Con gli affitti la sezione copre circa l'80% del proprio bilancio